

IL DIBATTITO AL CC SULLA RELAZIONE DEL COMPAGNO CHIAROMONTE

G.C. Pajetta

C'è certamente una contraddizione profonda tra la tenacia con la quale la DC si è opposta a inserire nel preambolo dell'accordo di governo qualsiasi cenno alle questioni della politica estera e alle convergenze che si sono andate realizzando in questo campo tra le forze democratiche, e il rilievo che tali questioni hanno invece assunto nel discorso alla Camera del Presidente del Consiglio quando si è trattato di accettare gli impegni contenuti nell'accordo. Fatto è che ogni paese, specie un paese come il nostro chiamato a tutto mettere in opera per uscire positivamente dalla crisi che l'ha colpito, deve saper guardare, sempre di più, all'orizzonte internazionale e ai problemi del mondo contemporaneo, data la crescente interconnessione tra la politica interna e lo stato dei rapporti internazionali.

Lo stesso vale per le forze politiche, e in particolare per una forza come la nostra con i suoi larghi collegamenti internazionali e la sua tradizione di solidarietà e di collaborazione. In effetti i problemi del movimento operaio, della difesa e dello sviluppo delle conquiste democratiche, della ricerca di nuove vie al socialismo e di nuove realtà di socialismo, così come i travagli e i problemi di nuove società e dello sviluppo dei movimenti di liberazione, si presentano sempre più interconnessi, in qualunque parte del mondo questi processi abbiano luogo. Da ciò deriva che i problemi della politica estera e prima di tutto quelli della distensione e della coesistenza, della sicurezza e del disarmo — e per noi italiani, in modo del tutto particolare, quelli della stabilità della pace in Europa, del Mezzogiorno e quelli della politica comunitaria — hanno oggi un valore primario e sono quindi in rapporto stretto anche con la realizzazione dell'accordo concordato tra i sei partiti.

Da ciò deriva, inoltre, per un partito come il nostro, il fatto che le caratteristiche nazionali, la rigorosa autonomia di ogni partito, la indipendenza di ogni paese vanno viste oggi in un quadro nuovo, e non annullano o meno sblanisano gli ideali e l'adesione all'internazionalismo, che è all'origine della nostra dottrina e resta un principio fondamentale della nostra politica: un nuovo internazionalismo, così come lo definiamo nel nostro programma, in quanto deve saper tener conto di una situazione che è già nuova e ricca di sviluppi. L'insegnamento di Togliatti è a questo riguardo più che mai vivo, in quanto richiama all'unità e al socialismo che si vuole realizzare, in quanto ci richiama a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

Gli amici comunisti internazionali che il nostro partito ha e che sempre più intende sviluppare con i partiti comunisti e socialisti, con forze democratiche, con movimenti progressisti e di liberazione nazionale — sono, possiamo rilevarlo senza modestia, un patrimonio del nostro partito. La linea politica del nostro Paese, l'azione che sviluppiamo per intensificare l'impegno internazionale, leggendolo dalle secche delle «rimesse» del Comitato centrale del Pcus, risponde alle esigenze di un paese che ha bisogno non certo di un nostro isolamento ma di una nostra salda e autonoma presenza sull'arena internazionale. Siamo, proprio perché gelosamente difensori del nostro patrimonio, un partito che non soltanto nel nostro Paese, ma nel mondo intero, ha una linea politica che si battono per un mondo rinnovato. E' in questo spirito che avevamo proposto l'incontro di amicizia con i compagni del Pcus, a un anno, appunto dalla conferenza berlinese. Si è trattato di un incontro oggettivamente difficile — si era appena avuta l'esperienza del fallimento di un incontro di amicizia con i compagni del Pcus, a un anno, appunto dalla conferenza berlinese. Si è trattato di un incontro oggettivamente difficile — si era appena avuta l'esperienza del fallimento di un incontro di amicizia con i compagni del Pcus, a un anno, appunto dalla conferenza berlinese.

Non abbiamo espresso, in questa sede, anche le nostre preoccupazioni per tutta una serie di episodi e di fatti che abbiamo ritenuto di dover interpretare come un allontanarsi di fatto da Berlino, e abbiamo sostenuto con forza l'esigenza di fare avanzare, nel rispetto pieno dell'autonomia di ogni partito, una cooperazione internazionalistica che sia il risultato di più larghe convergenze e intese tra tutte le forze che nel mondo vogliono operare e lottare per la soluzione dei grandi problemi dell'umanità. Abbiamo parlato con chiarezza e senza reticenze, convinti come siamo da sempre che tra partiti comunisti si deve avviare un dialogo vero e approfondito, certo responsabile ma non formale né diplomatico. Abbiamo illustrato la concezione nostra del fenomeno che ormai ha preso nome di eurocomunismo, e sottolineato che nel movimento operaio si tratta non già di nascondere o di evitare le differenze, ma di evitare la realtà, ma di evitare le sterili contrapposizioni, le rozzesse semilitaristiche e perciò dogmatiche, e si tratta quindi di operare tenendo conto sempre che articolazione e unità non sono termini

in contrasto. Proprio le reazioni alla polemica di Temi e Nenni col compagno Carrillo hanno indicato quanto grande sia questa articolazione. Lo stesso discorso sui problemi della libertà e della democrazia, che abbiamo condotto richiamandoci alle posizioni da noi assunte in tutti questi anni, di riferimento che abbiamo fatto a questa o quella situazione che giudichiamo aperta e grave, li abbiamo sviluppati in questo spirito non per scario di coscienza, ma perché si tratta per noi di questioni di grande importanza con le quali il movimento operaio è chiamato a misurarsi e alle quali deve saper dare risposte positive.

L'esigenza e il valore di un nuovo internazionalismo, si fanno tanto più sentire in un mondo pieno di problemi, di crisi, di tensioni, di crisi, minacciato da pericoli reali. Le difficoltà nel processo di distensione, la stasi nei negoziati per il disarmo e il rischio di una fase nuova e tecnologicamente ancor più grande della precedente, gli armamenti, gli squilibri tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, sono tutti elementi che richiamano a questa esigenza. Né si possono ignorare le tante situazioni esplosive e di crisi, in Medio Oriente, in Africa australe, sino alle contraddizioni, ai contrasti, persino alle lacerazioni, che investono — dall'interno o dall'esterno, o nelle loro relazioni internazionali — paesi che sono in un modo o nell'altro protagonisti di trasformazioni rivoluzionarie profonde, dalla Angola all'Etiopia, alla Somalia. Le serie preoccupazioni che queste situazioni suscitano ci devono richiamare partendo da una nostra piena autonomia di giudizio ad uno sforzo per contribuire, nella misura delle nostre possibilità e forti delle amicizie costruite e della riconosciuta serietà del nostro impegno internazionalistico, a soluzioni positive, che facciano avanzare la causa del progresso e dell'indipendenza dei popoli. Devono essere ricercate soluzioni che tengano conto della complessità dei problemi e la necessità del riconoscimento dei diritti di ciascuno attraverso soluzioni concordate e nel rispetto degli altri diritti.

Ma il nostro deve essere, e sempre più, anche uno sforzo teso, nella ricerca delle più larghe convergenze con le altre forze democratiche del nostro Paese, a favorire orientamenti della politica estera italiana capaci di creare le condizioni più positive alla soluzione dei focolai di crisi e all'avanzata del processo di distensione, di sicurezza e di cooperazione. Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese. Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese. Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese. Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese. Questo sforzo siamo andati sempre più esercitando anche all'interno del nostro Paese, all'impegno di un partito che è insieme partito di lotta e di governo e che vuole contribuire, non solo entro le frontiere italiane ma su scala europea e internazionale, a creare le condizioni migliori per la soluzione della crisi del nostro Paese.

anche senza identificazioni e aprioristiche adesioni ad altri esperienze; con la nostra autonomia di elaborazione, posizione politica, iniziativa di solidarietà internazionalistica.

Ambrogio

Nel Paese — ha affermato il compagno Ambrogio — è da ritenere sia stata colta la sostanza positiva del processo svolto in questi mesi. Ciò consente di sviluppare più fortemente l'iniziativa capace di far maturare i processi unitari e giungere al governo di unità democratica. Un tale giudizio non è però condiviso da tutti. Ci sono forze che tendono a minimizzare il valore dell'accordo, sottolineando come irrilevanti le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi di lacerazione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella battaglia meridionalista, cogliendo tutte le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi di lacerazione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella battaglia meridionalista, cogliendo tutte le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi di lacerazione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella battaglia meridionalista, cogliendo tutte le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi di lacerazione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella battaglia meridionalista, cogliendo tutte le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi di lacerazione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella battaglia meridionalista, cogliendo tutte le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

Bisogna considerare in tempo gli tentativi di lacerazione all'aggravarsi della situazione economico-sociale del Mezzogiorno, perché potrebbero trovare punti di riferimento nella battaglia meridionalista, cogliendo tutte le novità introdotte rispetto alla continuità col passato. Questi tentativi vengono da settori della DC, dalla destra, ma anche da alcuni settori del centro e della sinistra. Sono presenti particolarmente nel Mezzogiorno, e sui punti programmatici relativi al Mezzogiorno introdotti nell'accordo.

esigenza, ai processi unitari in corso, può rallentare la lotta per salvare la democrazia e la prospettiva di risanamento e rinnovamento del Paese.

La campagna contro la pretesa repressione mira a colpire quella prospettiva e i processi in quella direzione in corso in Italia. E' un progetto a medio termine e verso i quali dobbiamo sviluppare con maggior forza e comprensione la nostra iniziativa.

I forsennati attacchi che da più parti ci vengono rivolti sono solo una conferma che stiamo battendo la via giusta e che dobbiamo sempre più doppiare gli sforzi per attuare una linea che si è dimostrata vincente pur tra le difficoltà grandi che abbiamo incontrato.

Galluzzi

Ha ragione il compagno Chiaromonte quando afferma — ha rilevato Galluzzi — la necessità di un nostro preciso impegno per contribuire alla attuazione del programma concordato. Un impegno che assume oggi per noi carattere essenziale, ma non può esaurirsi solo in uno sforzo per dar vita ad una pressione unitaria e di massa, per imporre il rispetto degli impegni assunti con la firma del documento programmatico.

Certo questa mobilitazione, questa pressione di massa è quanto mai necessaria e urgente, ma a condizione che essa superi i confini tradizionali della nostra influenza politica e si colleghi anche alla base politica ed elettorale degli altri partiti. E soprattutto a condizione che a questa pressione dal basso si accompagni una adeguata iniziativa politica che miri a coinvolgere tutte le forze democratiche, alla base e al vertice, nello sforzo per la realizzazione dell'accordo.

In questo modo sarà possibile il superamento in termini positivi delle riserve, delle esitazioni, delle resistenze più o meno aperte che si sono manifestate nel corso della trattativa e che sono rifiorite nel dibattito e nel voto del Parlamento.

Il problema non è tanto il manifestarsi di resistenze moderate e conservatrici, esse non solo sono inevitabili ma contribuiscono in un certo senso a darci l'esatta dimensione, il rilievo, la grande influenza dell'accordo; costituiscono una sorta di cartina tornante del valore politico programmatico dell'intesa.

Non si tratta solo di resistenze conservatrici ma anche di riserve che si manifestano all'interno delle forze operaie e democratiche. Il credo che in questo momento non si può dimenticare che se siamo giunti alla conclusione delle trattative, se abbiamo raggiunto l'accordo (esso non è mai stato né facile né scontato) questo è dovuto non solo alla linea generale di incontro e di collaborazione fra tutte le forze democratiche e alla tenacia con cui l'abbiamo portato avanti, ma anche ad un impegno positivo emerso nel comportamento di altre forze politiche.

Esso è dovuto all'impegno del PSI che per primo ha posto il problema della partecipazione del PCI alla maggioranza e al governo, rifiutando ogni altra ipotesi politica; del PRI che ha fatto negli ultimi due anni della piena assunzione di responsabilità di governo da parte dei comunisti, uno dei punti essenziali della sua linea politica.

disponibilità politiche che esistono in tutti i settori e che noi dobbiamo essere in grado di mobilitare appieno.

Occorre quindi un collegamento costante con il movimento cooperativo, con i sindacati, con le forze sociali e, soprattutto, una mobilitazione degli intellettuali del Mezzogiorno perché quella che oggi si offre è un'occasione per esercitare una funzione da protagonisti del rinnovamento in collegamento con la lotta delle masse. La nostra azione va coordinata con quella dei nostri alleati, innanzitutto del PSI il cui contributo ad un nuovo testamento meridionalista è decisivo. Nella DC la situazione è certo complessa; vi sono sì gruppi che vogliono passare alla controffensiva e ridurre la portata dell'intesa, ma anche forze importanti che si pongono il problema di agire su un terreno di parità, affermando la necessità di un cambiamento della vecchia strategia verso il Sud, di ricercare un collegamento con le forze produttive e rompere la subordinazione verso le forze parasitarie.

Peggio

Dobbiamo esaminare il problema della lotta per l'attuazione dell'area programmatica alla luce delle tendenze in atto nella vita economica e sociale.

La situazione economica italiana — ha esordito il compagno Peggio — è caratterizzata da un rallentamento del tasso di crescita della produzione e del reddito. E' probabile che verso la fine del 1977 la tendenza si avvicini alla crescita zero. Ciò indica che i successi parziali e provvisori ottenuti contro l'inflazione e il rischiarimento della bilancia dei pagamenti sono stati ottenuti attraverso il contenimento della domanda. Il governatore della Banca d'Italia ha affermato che una efficace lotta all'inflazione non è pensabile se il reddito nazionale non cresce di più di 3 per cento. Ciò significa prevedere consumi e investimenti al di sotto della potenzialità del sistema.

Una simile prospettiva comporta, trascurando altri fattori, una crescita della disoccupazione, che si aggira attorno al 10 per cento (Cassa integrazione). Appare chiaro che, o si riesce a modificare le condizioni di base del sistema, oppure le prospettive indicate appaiono quasi inevitabili. Occorre un grande sforzo per utilizzare le potenzialità esistenti attraverso un grande aumento della produttività, che è da ritenersi possibile in numerosi settori.

Il rallentamento delle attività produttive, combinato col permanere di un elevato tasso di disoccupazione, crea spinte disgreganti e corporative e queste certo ostacolano quel processo unitario che riteniamo necessario per uscire dalla crisi. Possiamo dire che la DC abbia avvertito il pericolo delle spinte disgreganti e corporative e che, anche se ciò si debba il raggiungimento dell'accordo programmatico. Ma la DC non ha lo stesso interesse nostro a scongiurare le spinte corporative, su cui anzi si è lungamente soffermato nel suo programma. E' la difficoltà esistente per uno sviluppo dell'azione politica unitaria in rapporto alla situazione economica. Bisogna tendere a fare in modo che prevalga la considerazione del quadro, degli interessi complessivi del Paese, anziché la battaglia rivendicativa.

Si tratta di operare concretamente per valorizzare le attività produttive, agendo in due direzioni: delle imprese e della pubblica amministrazione. Anche nella pubblica amministrazione, dai Comuni a quella centrale, si deve andare a conferire di produzione, ponendo i problemi del loro funzionamento, perché assumano un ritmo che non provochi ritardi o ostacoli agli investimenti produttivi e sociali. Ad esempio, l'edilizia pubblica deve essere riusciti ad utilizzare in Italia (specie a causa delle lentezze delle procedure) l'edilizia in funzione congiunta reale antieccessiva. A questo obiettivo punta lo stralcio di 1000 miliardi per l'edilizia residenziale che il Parlamento sta per approvare: una legge di rapida attuazione, per realizzare l'appalto per la costruzione di 120 mila alloggi, attraverso le Regioni e i Comuni, entro il 31 luglio 1978.

Più in generale, si tratta di andare (come dimostra l'esperienza dell'azione politica e delle opere pubbliche iniziate e non concluse in Campania) ad un diverso rapporto fra governo, Parlamento e pubblica amministrazione: con la possibilità di alimentare veri movimenti di consenso sul collegamento dell'iniziativa del Parlamento per elaborare provvedimenti incisivi e rapidi, capaci di favorire una reale utilizzazione delle potenzialità produttive. Per questa via dobbiamo contribuire a sviluppare quell'azione politica unitaria che deve assicurare il successo dell'intesa programmatica e rendere possibile un suo sviluppo più avanzato.

(Segue a pagina 8)

Varnier

A un anno dal 20 giugno e dal voto di astensione — ha detto il compagno Varnier — è stato compiuto un altro significativo passo in avanti nella politica delle intese; il programma che è stato sottoscritto rappresenta una base di convergenza sufficientemente ampia, per affrontare in modo organico i gravi e complessi problemi che sono di fronte al Paese.

Nel corso di questi ultimi mesi abbiamo assistito ad una nostra continua procedura della nostra iniziativa politica che ha coinciso con la tenuta e persino il rafforzamento delle conquiste dei lavoratori. Ciò è ancora più significativo se si tiene conto della visita della crisi economica e dei gravi processi di disgregazione in atto, che sono conseguenza della fallimentare politica di spreco portata avanti nel corso degli ultimi trenta anni.

Questo non significa certo che ora tutto diviene più facile e che la strada verso un governo con la presenza nostra e di tutte le forze democratiche è ormai spianata. Dobbiamo incalzare perché il programma sottoscritto sia realizzato, affinché il processo di risanamento dell'economia, più che mai indispensabile oggi per spingere il Paese fuori della crisi.

Dobbiamo organizzare l'impegno e l'iniziativa delle masse e di tutti i centri di vita democratica, affinché il programma concordato si realizzi e venga speditamente superata la contraddizione che è rimasta in piedi (per responsabilità della DC) tra l'ampiezza dei consensi e degli appalti che hanno portato alla realizzazione del programma e il fatto che si ha un governo di soli democristiani a doverlo realizzare.

Del resto per comprendere quanto sia necessaria la lotta a sostegno del programma concordato dalle forze democratiche, basta fare riferimento alle resistenze caparbie che si stanno manifestando in questi giorni ad opera di alcuni gruppi conservatori, nel dibattito parlamentare sulla legge 382 e sull'ente canonico.

Nel quadro della nuova situazione politica determinata nel Paese, compiti nuovi si pongono al nostro Partito nelle varie realtà regionali. Nel Veneto esistono oggi spazi nuovi e condizioni più avanzate per procedere coerentemente sul terreno delle intese, ma si tratta di superare resistenze che ancora affiorano tra le forze intermedie e tra gli stessi compagni socialisti; resistenze che portano all'ottimismo, alla paralisi, al rinvio fino alle elezioni dell'80 delle questioni; rinziando di fatto a ricercare fin da ora un nuovo e più avanzato terreno di rapporti politici e programmatici ove sviluppare le contraddizioni interne alla DC e realizzare un complessivo, nell'insieme della società veneta, condizioni più mature.

Un atteggiamento, questo, che ha finito per limitare le pur positive convergenze maturate recentemente alla Regione Veneta, e che rischia di far retrocedere quei positivi rapporti che si sono stabiliti in molti comuni del Veneto, dove PCI, PSI e DC, con le altre forze democratiche, partecipano alla direzione degli enti locali.

Rubbi

I temi internazionali e della politica estera — ha detto il compagno Rubbi — pur non figurando nell'accordo fra i partiti sono ben presenti all'attenzione del partito e dell'

Zangheri

A che mira — si è chiesto il compagno Zangheri — la campagna lanciata nelle settimane scorse su una pretesa repressione che minaccerebbe di imperversare nel nostro Paese? Da dove nasce la pretesa o la convinzione che la voce delle minoranze, i fermenti critici, il dissenso, siano minacciati dagli accordi fra i partiti democratici e in prospettiva dal compromesso storico? A queste domande si devono dare risposte meditate. Naturalmente i nostri interlocutori non sono coloro che ingannevolmente confondono violenza, terrorismo e dissenso. A costoro rispondono le leggi costituzionali e per le masse popolari e per il nostro Partito un elemento discriminante, oltre il quale c'è l'attacco eversivo che si deve respingere con la forza della mobilitazione democratica.

Sono invece nostri interlocutori tutti coloro che guardano al presente sviluppo politico con atteggiamento osteso — sia pur preoccupato e critico — e tutti coloro che soffrono le ingiustizie, condannano la sclerosi e la corruzione di organi dello Stato, e si attendono un rapido e radicale attacco a questi mali della società e dello Stato italiano. Con questi noi vogliamo spiegazioni schiette e la ricerca di posizioni comuni.